

I. KANT - IL PERIODO PRECRITICO

Nuova illustrazione dei primi principi della conoscenza metafisica (1755)

Sul punto di apportare - almeno così spero - qualche lume ai primi principi della nostra conoscenza, essendo mia intenzione esporre nel minor numero possibile di pagine ciò che ho potuto andar meditando sull'argomento, accuratamente mi astengo da lungaggini e tortuosità, limitandomi a mettere allo scoperto unicamente le articolazioni ed i nervi delle argomentazioni e spogliando come di una veste il discorso da qualsivoglia eleganza e piacevolezza. [...]

Cercherò dunque in primo luogo di controllare con la bilancia di una indagine più accurata ciò che si va generalmente proclamando - con più avventatezza che verità - circa la suprema e indubitata sovranità del principio di contraddizione sopra tutte le verità; tenterò poi di dire brevemente che cosa si debba invece decidere in proposito. Infine - spingendomi un po' più avanti - stabilirò due nuovi principi della conoscenza metafisica di importanza - a mio avviso - non trascurabile: non sono certamente i famosi principi originari e semplicissimi, sono però in compenso più adatti all'uso e - se ciò non bastasse - sono di larghissima estensione. Giacché in una impresa siffatta è assai facile - addentrandosi su un cammino mai prima percorso - cadere in qualche errore, confido nella benevolenza del Lettore, che vorrà con equo intendimento di giudizio cogliere tutto nella luce migliore.

Monadologia fisica (1756)

I filosofi dal fiuto sottile che si danno all'indagine della Natura sono sempre stati unanimi nel raccomandare la massima attenzione ad evitare che si insinuino nella scienza naturale qualsiasi ipotesi avanzata senza la dovuta prudenza o in base a una certa libertà di congettura, nonché tentativi a vuoto non suffragati dall'esperienza e senza la mediazione interpretativa della geometria. Senz'altro non si poteva pensare massima più salutare ed utile per la filosofia. Ma poiché non è concesso a mortale avanzare con progresso costante lungo la linea retta della verità, senza sbandare un po' da una parte un po' dall'altra, alcuni concessero a questa legge fino al punto che, non osando neppure avventurarsi in alto mare alla ricerca della verità, preferirono sempre navigare sotto la costa e non ammettere nulla al di là di ciò che si impone immediatamente come evidente in forza della testimonianza dell'esperienza. Per questa via possiamo senza dubbio esporre le leggi della natura, ma non possiamo certo esporre l'origine e le cause di queste leggi. Coloro infatti che si limitano ad andare in caccia di fenomeni naturali, restano sempre lontani dalla segreta intelligenza delle cause prime e non giungeranno mai alla scienza della natura dei corpi in se stessa, proprio come chi credesse di giungere alla fine a toccare con le mani il cielo ascendendo via via sempre più in alto verso la cima di una montagna.

Pertanto proprio quella metafisica, di cui i più ritengono di potere agevolmente fare a meno in fisica, è la sola che in questo campo può dare una mano e accendere un lume.

L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio (1763)

Della utilità di una fatica qual è la presente, io non ho concetto così alto, come se, senza l'aiuto di profonde indagini metafisiche, vacillasse e fosse in pericolo la più importante di tutte le nostre conoscenze: *Vi è un Dio*. La Provvidenza non ha voluto che cognizioni sommamente necessarie per la felicità, poggiassero su sottigliezza di fini ragionamenti, ma le ha immediatamente trasmesse alla naturale intelligenza comune, che, se non è confusa da falsa arte, non manca di condurci proprio al vero ed all'utile in ciò in cui estremo ce n'è il bisogno. Perciò l'uso del buon senso, anche entro i limiti delle cognizioni comuni, offre argomenti sufficientemente persuasivi della esistenza e delle proprietà di quest'Essere, sebbene il sottile indagatore ne vada ricercando invano dappertutto la dimostrazione precisa con concetti esattamente determinati, o con sillogismi regolarmente connessi. Tuttavia dal ricercare tal dimostrazione non ci si può astenere, finché essa non si faccia, dovecchessia, presente. Poiché, senza accennare al legittimo desiderio, di cui non può spogliarsi un intelletto abituato all'indagine, di raggiungere qualcosa di compiuto e di chiaramente concepito in così importante conoscenza, è da sperare ancora che, una volta padroni di una cognizione cosiffatta, il suo oggetto possa esserne molto più chiarito. Ma a raggiungere questo scopo bisogna avventurarsi entro l'abisso senza fondo che è la metafisica. Oceano tenebroso, senza sponde e senza fari, in cui bisogna condursi come chi, navigando in mare non ancora solcato, non appena metta piede su una qualche terra, esamina il suo cammino, e cerca se mai delle inavvertite correnti marine non abbiano deviato il suo corso, non ostante ogni precauzione che possa mai prescrivere l'arte di navigare.

Sogni di un visionario chiariti con sogni della metafisica (1766)

La metafisica, della quale io ho in sorte di essere innamorato, quantunque solo raramente possa gloriarmi di qualche suo favore, dà due vantaggi. Il primo è questo: soddisfare i compiti proposti dall'animo desideroso di sapere, scrutando con la ragione le proprietà più recondite delle cose. Ma in questo l'esito troppo spesso non fa che deludere la speranza, ed anche questa volta è sfuggito alle nostre bramose mani. [...]

L'altro vantaggio è più conforme alla natura dell'intelletto umano e consiste in ciò: conoscere se il compito è anche determinato per ciò che si può sapere, e qual rapporto ha la questione con i concetti della esperienza, sui quali devono sempre poggiare tutti i nostri giudizi. In quanto la metafisica è scienza dei *limiti della ragione umana*, ed in quanto in generale, per un piccolo paese che è sempre molto limitato, importa ancor più conoscer bene e tenere i propri possedimenti che andare alla cieca in cerca di conquiste, così questa utilità dell'accennata scienza è la più sconosciuta e nel tempo stesso la più importante; essa vien raggiunta solo abbastanza tardi e dopo lunga esperienza. Io certo non ho qui determinati esattamente questi limiti, ma pure li ho indicati quanto basta perché il lettore in ulteriore riflessione trovi poi che egli può dispensarsi da tutte le inutili ricerche riguardo ad una questione, i cui dati si devon trovare in un mondo diverso da quello che egli sente. Io ho dunque perduto il mio tempo per guadagnarlo. Io ho ingannato il mio lettore per giovargli, e sebbene non gli abbia presentata alcuna nuova cognizione, pure ho distrutte le false opinioni e il vano sapere che gonfiano l'intelletto, e nel suo angusto spazio occupano il posto che potrebbero prendere gli insegnamenti di sapienza e di utile istruzione.